COMUNE DI CASTEL BARONIA Prot. n. 0006486 del 19-12-2025 in arrivo

VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

COMUNE DI

CASTEL BARONIA (AV)

PUC - Relazione archeologica

DICEMBRE 2025

Archeol. Mario D'Antuono

INDICE

- PREMESSA p. 3
- METODOLOGIA APPLICATA p. 4
- ASPETTI GEOMORFOLOGICI p. 6
- I DATI DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA NELLA VALLE DELL'UFITA p. 8
- SITI NOTI NEL TERRITORIO DI CASTEL BARONIA p. 11
- DATI PROVENIENTI DAL GIS - ARCHIVIO SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI AVELLINO p. 17
- AREA OGGETTO DI VINCOLO ARCHEOLOGICO – LOC. ISCA DEL PERO (Siti 5, 6) p. 18
- LA NECROPOLI SANNITICA DI SERRA DI MARCO (Sito 4) p. 23
- STIMA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO p. 27
- TAVOLE GRAFICHE

PREMESSA

La definizione del potenziale archeologico del territorio comunale di Castel Baronia (AV), relativamente alla redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale, ha richiesto un'analisi della situazione dal punto di vista geomorfologico, storico e archeologico, in quanto i tre aspetti sono strettamente connessi e correlati.
Il "potenziale archeologico" è la probabilità intrinseca che un'area contenga reperti o manufatti di interesse archeologico, anche se non ancora emersi o scoperti. Questa probabilità viene valutata mediante l'analisi comparata di vari dati, che include anche documenti d'archivio, ricostruzioni geomorfologiche, cartografia storica e foto aeree.
Lo scrivente archeologo dr. Mario D'Antuono, iscritto all'elenco nazionale del Ministero della Cultura, n° 3516 (15.04.2020): Archeologo di I fascia, abilitato ad eseguire interventi sui beni culturali (Art. 9bis del d.lgs. 42/204) ed in possesso dei titoli previsti per la Verifica preventiva dell'interesse archeologico (art. 41, comma 4, del D.lgs. 36/2023), ha ricevuto incarico dal Comune di Castel Baronia di effettuare la stima del potenziale archeologico inerente al proprio territorio.

METODOLOGIA APPLICATA

La valutazione della stima del Potenziale Archeologico di un'area è influenzata da diversi fattori. Lo studio e l'analisi del dato pregresso, la cartografia storica e la fotointerpretazione, associati alle surveys, permettono di stabilire diversi livelli di potenziale. Esistono tuttavia ulteriori fattori che condizionano il potenziale archeologico di un territorio. Infatti, alcuni territori, o porzioni di territorio con un basso potenziale non si possono considerare a rischio nullo, perché l'assenza di dato archeologico non corrisponde necessariamente all'assenza di frequentazione in antico. Il record archeologico, ossia il sommarsi dei dati relativi alla presenza accertata di siti archeologici già documentati e alla probabile presenza di siti ancora sconosciuti e ancora sepolti, che possiamo ipotizzare grazie alle ricognizioni di superficie, ove possibile, concorre infatti in maniera precipua ad innalzare il potenziale. Spesso, però, alcune aree hanno un potenziale basso perché non sono state effettuate indagini o ricerche, o fattori ambientali hanno contribuito ad occultare tracce insediative antiche. Questo grado di incertezza è tuttavia un elemento inevitabile nelle indagini di questa tipologia e la presenza di dati e la conoscenza delle dinamiche insediative del passato hanno permesso di ottenere i risultati più esaustivi possibili e di aumentare l'affidabilità della valutazione effettuata.

- Ricerca cartografica

La prima parte del lavoro ha interessato l'inquadramento topografico delle aree, mediante l'acquisizione di una documentazione cartografica moderna, a partire della carta IGM TAV. 19, QUADR. 174-III del 1992 in scala 1:25.000, le immagini fornite dal sito *MIBACT-Vincoli in rete*, procedendo quindi con l'analisi della cartografia di dettaglio.

- Inquadramento topografico e geomorfologico dell'area

L'inquadramento topografico è stato corredato da un'analisi ambientale e geomorfologica di quest'area del subappennino campano che costituisce un nucleo geografico e culturale posizionato tra il corso del fiume Ufita ed i torrenti Calaggio e Fiumarella, denominato "Baronia di Vico"[1], il quale si adagia alle pendici del rilievo di Trevico.

- Ricerca bibliografica

Lo studio del contesto storico-archeologico è partito da cataloghi e monografie riguardanti il territorio in esame e lo spoglio dei principali periodici che trattano di rassegne di scavo per la Soprintendenza di Avellino.

Presso gli archivi della SABAP-SA (ufficio di Avellino) è stata reperita una mappa sulla quale sono riportati i siti archeologici noti.

Sul sito *MIBACT-Vincoli in rete* è stato reperito l'unico vincolo archeologico presente sul territorio comunale; tale dato ha trovato riscontro sia nella documentazione presente presso l'Ufficio Vincoli della succitata soprintendenza, sia nel vecchio PUC di Castel Baronia.

La storia dell'occupazione dell'area è stata divisa per fasi cronologiche, dalla preistoria all'epoca romana: definito in generale l'assetto dell'area sono state evidenziate le attestazioni nel territorio, relative alla fase discussa.

[1] Vi fanno parte i comuni di Carife, Castel Baronia, Flumeri, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Scampitella, Trevico, Vallata, Vallesaccarda, Villanova del Battista e Zungoli.

- Interpretazione foto e *survey*

Per il presente studio non è stata condotta alcuna attività aerofotointerpretazione e di ricognizione superficiale in quanto, data l'estensione dell'intero territorio comunale, non sono al momento disponibili i fondi per effettuare indagini di tale portata.

- Valutazione del potenziale archeologico

Il parere sul potenziale è stato elaborato tenendo presenti tutti i dati raccolti, le caratteristiche morfologiche del territorio, i dati storico – archeologici, i rinvenimenti e le scoperte effettuati nel territorio. È seguita la valutazione dei dati raccolti e la loro elaborazione per determinare il potenziale archeologico delle aree presenti sul territorio comunale.

ASPETTI GEOMORFOLOGICI

La Baronia di Vico rientra nell'ambito dell'Unità Sannitica Irpina nella divisione dell'Appennino meridionale, in base all'orientamento del sistema di faglie.

I terreni affioranti fanno parte del complesso del Pliocene appenninico, detta anche Unità di Ariano, solitamente formante monoclinali: la zona in esame è rappresentata invece dalla sinclinale di Trevico, interrotta a tratti da faglie a causa di un sollevamento a blocchi del substrato.

L'Irpinia è stata interessata da diverse fasi tettoniche dal Miocene (da 25 a 7 milioni di anni fa) al Quaternario (da 1,8 a O milioni di anni fa): la sinclinale di Trevico è del medio Pliocene. Nel Quaternario si sono prodotte due faglie, rispettivamente a NO e a SE della nostra zona, quella di Parolise-Grottaminarda e di Bagnoli Irpino-Calaggio.

Castel Baronia e il suo territorio, in particolare, gravitano verso l'Ufita, collocato in una fossa di sprofondamento prodotta da faglie. La forte sismicità è quindi un prodotto di queste numerose faglie e del riattivarsi di alcune di esse, come quella di Bagnoli Irpino-Calaggio avente orientamento SO-NE.

L'area in esame si sviluppa ai margini nord-orientali dell'Appennino: la regione è di media e alta collina e quindi affiorano formazioni sedimentarie marine e continentali.

Le quote minori corrispondono al fondovalle dei corsi d'acqua defluenti verso il Tirreno: alla confluenza dei fiumi Ufita e Miscano la quota è 172.

Le incisioni vallive della parte occidentale si differenziano da quelle della parte orientale in quanto i rilievi verso l'Adriatico raggiungono quote più elevate che nelle aree occidentali.

Sotto l'aspetto orografico, gli allineamenti morfologici principali sono sempre orientati NNO-SSE, ma vi si agganciano assi orografici con diversi orientamenti.

Inoltre, dai monti della Baronia si dipartono corsi d'acqua come il T. Fiumarella e il T. Calaggio (Carapelle), con un andamento perpendicolare agli assi orografici, mentre una parte del corso del fiume Ufita scorre parallela alle direttrici morfologiche. Tale diversità è dovuta al passaggio di questi corsi d'acqua attraverso aree tettoniche e litologiche differenti.

Le quote massime si incontrano a Trevico con m. 1089 slm e a Frigento con m. 911 slm.

La componente argillosa delle rocce rende generalmente morbidi i profili morfologici; ma nei monti della Baronia, negli orizzonti sabbioso-arenacei e conglomeratici, si osservano pendii scoscesi e forre più o meno incise - sempre di modesta entità - in corrispondenza di affioramenti più soggetti all'erosione differenziata.

Una certa instabilità con conseguenti vistose frane di crollo si rileva nelle aree di affioramento dei depositi argillosi del Pliocene, instabilità che non può essere ridotta dal manto vegetale in quanto le aree boschive e generalmente le colture arboree sono piuttosto limitate, con l'eccezione delle superfici dolcemente ondulate delle sommità dei colli.

Lo spartiacque appenninico fin presso Zungoli segue all'incirca la strada provinciale, poi si sposta a SE verso Anzano di Puglia e quindi piega a SSO giungendo per Scampitella e Serra del Lupo fin nella parte orientale dei monti della Baronia. Da Vallata, seguendo il crinale lungo il quale si sviluppa la S.S. 91 della valle del Sele, lo spartiacque spiega ancora a SO separando la valle Serroni dall'alta valle dell'Ufita.

I corsi d’acqua a E di tale spartiacque sfociano nell’Adriatico, quelli a O alimentano l’Ufita e il Miscano entrambi tributari del Calore.

Dal punto di vista idrologico le sorgenti per uso potabile dei monti della Baronia, delle quali le due più importanti Tufara e Acquara nascono presso Castel Baronia, al contatto tra i conglomerati e le sabbie argillose, erogano complessivamente oltre 71 litri al secondo.

I DATI DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA NELLA VALLE DELL'UFITA[2]

La valle dell'Ufita si configura come una fascia pianeggiante vicina alla Puglia e alla Basilicata. L'insediamento si distribuisce fittamente soprattutto nel territorio gravitante sul versante destro dell'Ufita lungo il quale doveva correre una variante valliva della Via Appia da Eclano verso Aquilonia (Lacedonia), tratto vallivo che andò perdendo la sua importanza in età altomedievale.

Mentre sono scarse le testimonianze del Neolitico Medio (loc. S. Marco, a SE di Ariano Irpino), un'interessante testimonianza del Tardo Neolitico è rappresentata dall'insediamento di Aia di Cappitella a Carife, caratterizzato dalla presenza di strutture di combustione con frammenti ceramici (facies Diana-Bellavista), industria litica in selce e in ossidiana. La presenza di ossidiana in varie località documenta la funzione di tramite e diffusione culturale della zona.

Più recente è una necropoli a Castel Baronia, località Isca del Pero (tombe a fossa con inumati rannicchiati). Il Bronzo Medio è attestato a Carife, con elementi riferibili al Protoappenninico B. All'Appenninico maturo rimandano ceramiche da Carife, S. Sossio Baronia, Frigento.

Mancano ancora dati ascrivibili al Bronzo Recente e Finale, così come molto scarsa risulta la documentazione dalla prima Età del Ferro all'Orientalizzante Recente, costituita in prevalenza da materiali sporadici e da reperti di superficie: si tratta per lo più di oggetti metallici e ceramici che attestano contatti con il versante tirrenico e l'area interna della Campania, nell'VIII-VII sec., e anche con l'area adriatica nel corso del VII sec. a.C.

Meglio documentata è l'età propriamente sannitica con sepolture a fossa semplice, rinvenute a Castel Baronia e Carife. Accanto al vasellame ancora in impasto, appaiono, già prima della metà del VI sec. a.C., esemplari in argilla figulina, spesso caratterizzati da una decorazione subgeometrica, talora bicroma, a fasce parallele cui a volte si frappongono motivi lineari a tremulo e a meandri o fitomorfi, su vasi la cui forma e funzione rimanda chiaramente all'ideologia del banchetto. Nelle tombe maschili sopravvivono ancora le fibule e sono di norma le armi di offesa e i rasoi, prima in bronzo e poi in ferro. Tipicamente sannitico, con valore prettamente rituale, è il kàntharos a base piatta, spalla nettamente differenziata e alte anse a gomito, presente già nei corredi più antichi in impasto, successivamente in argilla figulina e quindi in bucchero allorché questa tecnica, sotto l'influsso di maestranze campane immigrate nelle regioni interne per motivi concorrenziali determinati dall'affermarsi crescente della vernice nera, cominciò a essere imitata localmente a Castel Baronia e Carife, soprattutto per la produzione di oinochòai e di kỳlikes del tipo a «occhioni». In un momento maturo di questa prima fase cominciano ad apparire il cratere «calcidese», imitato anche localmente con esemplari per lo più a decorazione bicroma e, ancora rare, importazioni di cup-skỳphoi attici a vernice nera dovute probabilmente all'irradiamento commerciale di Capua cui si deve anche la diffusione di kỳlikes a vernice nera, imitanti il tipo attico a «occhioni», e degli skỳphoi tipo Nola. Tali fenomeni di acculturazione in senso greco sono da porre anche in rapporto con il mercenariato, in quanto presenze di mercenari sanniti sono da supporre già durante la guerra tra Etruschi e Cuma nel 524 a.C. (Dion. Hal., VII, 2).

[2] G. Gangemi*, Presenze appenniniche nelle valli dell'Ufita e del Miscano,* Enciclopedia dell'arte antica, pp. 730-731.
G. Gangemi, *Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia,* in *L'Irpinia nella società meridionale*, pp. 117-123
W. Johannowsky*, Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica,* in *L'Irpinia nella società meridionale*, II, Avellino 1987, pp. 103-116.
W. Johannowsky, *L'abitato tardo-ellenistico a Fioccaglia di Flumeri e la romanizzazione dell'Irpinia,* in M. Salvatore (ed.), Leucania, II. Basilicata.

La fase successiva occupa la seconda metà del V sec. a.C., durante la quale a Castel Baronia e a Carife perdurano l'inumazione in tombe a fossa semplice e la produzione di ceramica bicroma, gradualmente sostituita da quella a vernice nera che annovera tra le forme ceramiche della fase precedente ancora il kàntharos, affiancato fino alla sua totale scomparsa, nel corso dell'ultimo quarto di secolo, dallo skỳphos di tipo attico, che spesso veniva rotto per motivi rituali dopo la libagione. A partire dal 430 a.C. è maggiormente documentata la presenza di forme attiche (kỳlikes, boccali monoansati e coppette concavo-convesse a vernice nera) in parte di produzione campana, comunque sotto l'influsso di vasai di formazione attica, e in parte imitate da officine locali. Influssi greci, probabilmente sempre mediati attraverso il mercenariato, sono attestati a Castel Baronia da una tomba a incinerazione non a caso con due cinturoni nel corredo, uno appartenente al defunto ed elemento distintivo di individuo socialmente preminente, l'altro, sottratto al nemico, simbolo del bottino di guerra. Sono attestati contatti con l'area adriatica specie per quanto riguarda oggetti di ornamento (catenelle) e vasi miniaturistici in bronzo.

Un aspetto rilevante per i rapporti e le eventuali implicazioni con aree più a SE è la sopravvivenza in alcune tombe di Carife di fogge ceramiche e di elementi plastico-decorativi, come i kàntharoi su alto piede e le protomi di lupo su boccali per lo più a vernice nera, attestati nella cultura di Cairano già dal VII sec. a.C.

Alcune tombe scavate a Carife presentano corredi straordinariamente ricchi con bronzi di importazione etrusca: candelabri (tra cui uno coronato da una statuetta di Sileno che sacrifica un caprone) e bacini decorati con treccia incisa lungo l'orlo che inducono a ipotizzare, come pure per una padella con ansa a kriophòros di provenienza greca, forme di tesaurizzazione o bottini di guerra; di particolare interesse è pure un cratere figurato attribuibile al Pittore di Dolone. In una successiva fase, verso il 400 a.C., si assiste a un cambiamento nella tipologia delle tombe (uso di tegole o di blocchi), e nella composizione del corredo che si riduce in media a due vasi, come mostrano le sepolture dagli inizi del IV fino alla prima metà del III sec. a.C. soprattutto in località dell'agro di Carife. Elemento pressoché costante è un vaso collocato tra le tibie dell'inumato, in genere una patera o un bacino in bronzo, talora con ansa mobile, oppure un piatto a vernice nera; continua a essere attestato il rituale della frantumazione di uno skỳphos. La restante parte del corredo è costituita, nelle tombe maschili, da cinturoni, rasoi e armi, mentre in quelle femminili da fibule in ferro, in bronzo e in argento e talora da oggetti di particolare rilievo come pendagli di ambra e di argento. Nonostante l'esiguità dei corredi, quindi, la percentuale degli oggetti metallici, relativamente alta rispetto a quelli fittili, attesta che il prestigio sociale del defunto non si traduce nella ricchezza numerica bensì nella qualità del corredo. Non a caso anche nelle tombe a cassa o a camera in blocchi di travertino o a pseudocamera in tegole, il criterio di distinzione sociale non trova più un corrispettivo nella quantità degli oggetti, ma nella particolare cura della struttura sepolcrale (dove in un caso sono state rinvenute tracce di pittura) e nell'eccezionalità degli oggetti di ornamento come le fibule d'argento - in un caso da parata - talora con elementi di ambra e di corallo, un disco di avorio con decorazione incisa e una lamina d'argento lavorata a sbalzo.

A seguito delle guerre sannitiche, la rarefazione degli insediamenti e delle necropoli evidenzia in tutta l'area un periodo di recessione da porre in relazione con una diminuzione della popolazione dedotta presumibilmente in gran parte in schiavitù.

In rapporto con le devastazioni prodotte da tale guerra è da porre anche il ripostiglio monetale, oggi disperso, rinvenuto nel 1895 in agro di Carife con monete di argento e di bronzo di Napoli, Fistelia, Arpi, Salapia, Aquilonia, Brindisi, Taranto, Eraclea, Turi, Siracusa e Roma.

Nel corso del tardo ellenismo si assiste a una progressiva ripresa con la creazione di un insediamento a carattere urbano, rinvenuto a Fioccaglia di Flumeri di cui, in assenza di dati epigrafici, non conosciamo né il nome né stato giuridico. L'abitato, sorto su un vasto pianoro a dominio della confluenza della Fiumarella nell'Ufita, ebbe una funzione nodale nell'ambito della rete viaria antica in Irpinia, posto come era all'incrocio di importanti vie. Immediatamente a S doveva correre infatti la variante valliva della Via Appia che da Eclano proseguiva forse lungo il versante destro dell'Ufita; da essa, proprio nei pressi di Fioccaglia, si dipartivano verso N una via consolare, di cui sono noti due cippi miliari, con il nome di un M. Aemilius console (CIL, IX, 6073), databile al II sec. a.C., e verso NE, lungo la valle della Fiumarella, la Via ad Herdoniam che divenne poi la Via Aurelia Aeclanensis. L'impianto di Fioccaglia risponde a un preciso disegno urbanistico, con assi ortogonali, ampie strade basolate e un complesso sistema fognario. Sono documentate abitazioni anche di lusso con atrio di tipo tuscanico e peristilio, decorazioni in stucco, mosaici e terrecotte architettoniche che, unitamente ai dati forniti dal materiale ceramico, attestano la breve durata del sito dagli ultimi decenni del II agli inizi del I sec. a.C. La fondazione dell'abitato di Fioccaglia si inserisce in quella svolta di incremento radicale, nell'ambito della romanizzazione dell'Irpinia, determinatasi per più versi nel corso delle distribuzioni agrarie di età graccana, di cui chiari indizi sono i termini rinvenuti, nelle immediate adiacenze territoriali, a Rocca S. Felice e a Frigento. Allo stesso ambito cronologico sono da rapportare i materiali più antichi rinvenuti a Forum Novum e ad Aequum Tuticum, centri meglio rappresentati -archeologicamente- nel corso dell'età imperiale allorché il loro territorio fu interessato dal tracciato della Via Traiana. Anche lungo il resto della valle dell'Ufita le suddivisioni agrarie di età graccana sembrano essere il presupposto di impianti produttivi rurali disposti a intervalli pressoché regolari in agro di Castel Baronia, Carife, Guardia dei Lombardi, Sturno e Frigento. Tale periodo di relativa floridezza sembra concludersi con gli avvenimenti legati alla fase finale della guerra sociale, allorché, a seguito delle devastazioni avvenute in Irpinia, si registra un definitivo abbandono. A tali vicende non sembra essere sopravvissuto un santuario tardo-ellenistico in località Fiumara di Carife, dove gli scavi hanno messo in luce un ambiente pavimentato in cocciopesto, ceramica campana B e balsamari fusiformi. Solo in età tardo-repubblicana e imperiale si nota in tutto il territorio una reviviscenza che coincide con il sorgere di complessi edilizi anche di notevole estensione, tra cui particolare rilievo assume quello individuato in località Piano dell'Occhio a Guardia dei Lombardi, da identificare forse (Mommsen) come la «Trivici villa» menzionata da Orazio (Sat., I, 5).

La valle dell'Ufita invece, sulla base di un'iscrizione recentemente rinvenuta a Carife in località Aia di Cappitella, almeno nella prima età imperiale doveva rientrare nel territorio di Eclano e quindi far parte della tribù Cornelia.

La sua frequentazione è documentata fino al tardo impero e oltre, come testimoniano il perdurare di alcuni impianti insediativi e la sistemazione della Via Herculia con direttrice NO-SE per lo più lungo un precedente tracciato corrispondente al tratturo Pescasseroli-Candela.

SITI NOTI NEL TERRITORIO DI CASTEL BARONIA[3]

Le maggiori attestazioni archeologiche presenti nel territorio di Castel Baronia, sono da porre in connessione alla viabilità antica che correva lungo le sponde dell'Ufita, ed ai vari diverticoli che si inerpicavano verso l'area collinare.

Territorio e viabilità antica

Due fondamentali fattori ambientali caratterizzano la catena appenninica e i due versanti, quello orientale degradante verso l'Adriatico e l'occidentale verso il Tirreno: il primo è la possibilità, e per gli uomini e per gli animali, di raggiungere dalla costa la zona montana e viceversa in tempi abbastanza brevi, compatibilmente con le avversità stagionali; il secondo la grande ricchezza dei corsi d'acqua i quali offrono, con il loro andamento, una via agevole per raggiungere le zone montane attraverso le valli in cui scorrono.

Questi fattori ambientali sono di estrema importanza per la comprensione del tipo di società e di economia che, appunto, l'ambiente fisico determina.

Lungo l'Appennino non vi sono zone che raggiungono il limite delle nevi perenni; i passi transappenninici meridionali che racchiudono il territorio in oggetto non superano i m. 700 della sella di Conza (la cui funzione di controllo dell'importante snodo fluviale non si limitò all'epoca preromana e romana ma continua anche nel medioevo; la sella di Ariano a m. 550, il col di Nusco a m. 685.

L'Appennino non sembra dunque aver assunto una funzione di partizione tra i due versanti, ma può aver permesso, con una osmosi avente direzione trasversale più che longitudinale, la confluenza di identità culturali attraverso un contatto più o meno continuo.

Tramite questi valichi montani si congiungevano le vallate del Tammaro, dell'Ufita, del Calore e del Sele con quelle del Fortore, del Cervaro e dell'Ofanto.

L'Ufita nasce a Serrapolla presso Vallata, e il suo corso attraversa l'unica pianura interna dell'Irpinia, quindi devia verso NO per confluire nel Calore presso Apice. Poco prima di passare presso Melito Irpino riceve il T. Fiumarella, un suo affluente che nasce tra Anzano e Scampitella, e, appena prima di versarsi nel Calore, il Miscano a monte della stazione di Apice.

Per l'alta valle dell'Ufita, è attestato in modo evidente, un tratturo che corre pressoché parallelo al corso del fiume, con diverticoli e sentieri di derivazione.

Pur restano aperti numerosi quesiti legati al rapporto di questi percorsi secondari con la rete viaria romana, molte sono le testimonianze archeologiche che affiorano lungo questa direttrice.

Nel caso specifico del territorio di Castel Baronia, esso è attraversato da uno dei sentieri di derivazione che si stacca perpendicolarmente dal suddetto tratturo e si inerpica in direzione NE, attraversando la località Serra di Marco situata al confine con il comune di Carife, tra il vallone S. Leo a E e il vallone Macchioni a O.

Lungo tale diverticolo si rinvengono resti di grandi e piccole ville romane, o semplici insediamenti rustici, con materiali anche di transizione dal tardo impero ad epoca altomedievale, e tombe pure di età romana; e soprattutto la necropoli in proprietà Primavera, la quale ha già restituito 135 tombe.

[3] M. Romito*, Guerrieri sanniti e antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita,* 1995.

Risalendo Serra di Marco, a partire da Isca del Pero sull'Ufita, si rinvengono[4]:

1) numerosi laterizi-tegole e coppi , malta, ceramica d'uso comune e cd. sigillata; un frammento d'impasto e uno di selce: è probabile l'esistenza di una villa romana di piccole dimensioni, forse su un precedente insediamento preistorico;

2) tegole pertinenti a tombe romane tarde;

3) grossi frammenti di macine in pietra lavica, numerose tegole, frammenti di dolio, ceramica di uso comune, ceramica sigillata di tipo aretino; inoltre blocchi di travertino uguali a quelli usati nelle tombe a camera della località Addolorata di Carife tra i quali uno con tracce di argilla diluita: il materiale è pertinente chiaramente ad una villa romana, ma si può ipotizzare anche la presenza di tombe sannitiche;

4) località Scavetta o Sammaro di Castelbaronia: numerose tegole, frammenti di grossi contenitori tipo dolia, ceramica a v. n. fra cui frammento di coppetta "a profilo concavo-convesso", fondo e parete con v.n. matta e argilla beige-grigiastra, ceramica acroma fra cui un'ansa e un fondo, moneta di Phistelia; si notano, inoltre, ammassi di pietrame e ciottoli fluviali;

5) a quota 574 dell'IGM: resti di tombe in tegole e malta, in travertino, di sarcofagi in pietra (un brecciato localmente chiamato favaccia), ossa umane e bronzo. In una proprietà vicina c'è un coperchio a spioventi con quattro elementi laterali, chiaramente pertinente ad un sarcofago e proveniente dalla zona in questione. Poco distante, alla stessa quota, resti di tegole, dolia e ceramica d'uso comune sembrerebbero relativi ad una piccola stazione o insediamento romano;

6) proprietà Salvatore: si rinvengono tegole, dolia, orli ceramici e anse di anfore commerciali, materiali databili intorno al II sec. d. C., ma al tempo stesso anche qualche frammento di ceramica a v. n.; si tratta però di una zona in leggero pendio per cui il materiale può essere stato in parte fluitato;

7) a metà strada tra la suddetta q. 574 e la necropoli in propr. Primavera c'è un pozzo di cui si scorge solo la parte superiore in travertino;

8) contrada Castagnone a monte della necropoli: si rinviene ceramica a vernice nera

Siamo ormai vicino alle sorgenti.

A questo sentiero di Serra di Marco si aggancia, fornita di un diverticolo alle suddette sorgenti, una strada che attraversa il paese stesso di Carife, preesistendo probabilmente alla sua costituzione: infatti, dopo le località Conca e Piano dei Cavalieri, passa in un'area dove furono visti nel passato resti di tombe, sia romane che sannitiche, in travertino, e iscrizioni funerarie su lapidi, arrivando infine a Largo Grancia dove si sono recuperate tombe romane.

Quindi giunge alla località Addolorata, dove è stata scavata una necropoli sannitica e qui si biforca: da un lato sale verso Trevico, dall'altro prosegue verso Vallata passando a monte del vecchio cimitero.

I sentieri aperti dalle greggi rappresentarono dunque per il Sannio una rete di vie di comunicazioni abbastanza facile.

[4] Ibidem, pp. 20, 21.

"Già in epoca preromana esisteva un sistema di comunicazioni piuttosto complesso, anche se in qualche misura primitivo, che gli ingegneri romani...sfruttarono ampiamente quando in seguito svilupparono il loro grande sistema stradale"

La via Appia, mentre da Roma a Capua era una strada completamente artificiale, creata ex novo nel 313-312 a.C., nel tratto da Capua a Venosa, costruito dopo le guerre sannitiche (tratto che interessa il territorio in esame), seguiva vie naturali. Da Benevento, attraversato il Calore sul Ponterotto ad Apice, giungeva ad Eclano, da qui seguiva la cresta tra l'Ufita e il Fredane, passando per i territori di Frigento e Guardia dei Lombardi.

In questo tratto il suo percorso è quello ricalcato oggi dalla S.S. 303. Dopo Guardia dei Lombardi passava probabilmente per la *Statio sub Romulea* e giungeva ad Aquilonia, l'attuale Lacedonia, nella valle dell'Ofanto.

"*Il tracciato ad orientamento uniforme, nonostante le numerose curve, tra Mirabella e Guardia Lombardi, e la sua posizione in vetta confermano l'identificazione di massima fra la via moderna e l'antica*".

Anche il Pratilli, a metà del Settecento, identificava il tracciato dell' Appia nel tratto in esame con questo percorso sullo spartiacque.

Lungo la riva destra dell'Ufita correva forse il percorso originario dell'Appia: elemento a sostegno di questa ipotesi, peraltro già sostenuta da un interessante dato toponomastico, la denominazione antica, in disuso già a fine Ottocento, della valle a N di Trevico, verso San Sossio e Flumeri, detta Via Lappia, in seguito Jumarella[5] o delle Jumarelle, probabilmente dal T. Fiumarella. È questo il tratto dell'Appia su cui viaggiarono Mecenate e Orazio nel 37 a. C.

Epoca preistorica

Come accennato nei dati archeologici generali per la valle dell'Ufita, per il territorio di Castel Baronia, si rileva, per l'eneolitico, la presenza di materiali ceramici appartenenti alla cultura tipo Laterza, di sovente attestata soprattutto in ambiente apulo-materano e mai apparsa così a N e così all'interno nell'Appennino campano.

Un possibile canale di collegamento potrebbe essersi creato tramite i corsi del Bradano e dell'Ofanto, attraverso Melfi, percorso poi ricalcato dalla *Herculia*, o per la sella di Conza. Anche quest'ultima ipotesi è da prendere in considerazione per la presenza della cultura di Laterza a Pontecagnano e Paestum; la via del Sele da Eboli, attraverso la sella di Conza, giunge all'Ofanto.

Località Isca del Pero.

Insediamento preistorico riferibile ad un ambito cronologico dall'Eneolitico all'inizio dell'età del Bronzo della cultura tipo Laterza: numerose anse a nastro superiormente terminanti con apofisi a bottone, frammenti di ceramica d'impasto con decorazione a tacche, a ditate o embricati, rinvenuti sporadicamente

Località Serre di Marco.

Durante l'indagine di ricognizione si rinvennero, all'inizio del diverticolo presso l'Ufita, un frammento di impasto con orlo rientrante e un frammento di selce.

Su questo probabile insediamento, o perlomeno sito frequentato in epoca preistorica, si è impostata una villa romana di piccole dimensioni.

Epoca sannitica

La ricerca archeologica nella Baronia, particolarmente a Castel Baronia e Carife, ha messo in luce quattro necropoli: in località Serra di Marco a Castel Baronia, nella località Addolorata a Carife e due in località Piano La Sala a Carife.

Dall'esplorazione delle necropoli provengono praticamente quasi tutti i dati a nostra disposizione: si può contare su ben più di 200 corredi tombali rinvenuti a partire dal dicembre 1981.

Quanto ai nuclei di insediamento, è probabile che fossero per lo più costituiti da poche unità abitative succedutesi in maniera discontinua, distribuite variamente per più chilometri e circondate o alternate dalle zone di seppellimento.

Nessuna delle necropoli esplorate, pur ricoprendo ciascuna un periodo cronologico maggiore di un secolo, ha subito interferenze dalle zone di abitato: non esiste infatti nessun indizio di sovrapposizione di strutture

di abitato a quelle tombali e viceversa.

Località Serra di Marco.

L'indagine archeologica a Castel Baronia, in proprietà Primavera (campagna di scavi 1983) ha restituito 135 tombe, quasi tutte a fossa semplice e databili per la maggior parte nel V sec. a. C.
Presentano corredi con numerosi vasi, la cui forma e funzione fanno chiaramente riferimento all'ideologia del banchetto: la grande olla per l'acqua, generalmente ai piedi, il cratere a colonnette, di tipo laconico, e cosiddetto calcidese, di grandi dimensioni, per la mescita del vino, e ancora brocche, coppe, coppette, piatti su alto piede, in argilla figulina generalmente ben deputata, con la tipica decorazione bicroma in rosso bruno, a fasce parallele e linee ondulate, di tradizione locale.
Altri vasi, come il kantharos, sono in bucchero o in impasto, o a vernice nera, e provengono per lo più da Capua, in questo periodo centro di irradiazione del commercio.

Nelle tombe femminili le fibule sono di ferro, di forma triangolare, ad arco foliato o ad arco spezzato.

Della seconda metà del V sec. a. C. è una sepoltura a incinerazione; al IV sec. appartengono poche sepolture, tra cui una tomba a tegole a cappuccina e due tombe a tegole e cassa.

Località Isca del Pero.

Rinvenimento sporadico di due anse e una parete di s kyphos a vernice nera e di pesi da telaio trapezoidali.

Località Sammaro o Scavetta

Sono stati raccolti numerosi frammenti ceramici pertinenti tutti a coppette a vernice nera e frammenti ceramici in argilla figulina ben depurata.

A Castel Baronia fu inoltre rinvenuta una iscrizione osca segnalata da R. Guarini, e purtroppo distrutta poco tempo dopo, fu studiata dal Mommsen il quale, dopo Eclano e Grottaminarda, sostò a Castel Baronia.

Epoca romana

Località Isca del Pero.

Al Museo Irpino (AV) sono esposti quali rinvenimenti sporadici i seguenti materiali: due orli di olle acrome, di cui uno decorato superiormente a rotella con applicazione a poggia-pollice; fondo e parete di coppetta di ceramica cosiddetta sigillata; ansa piena di lucerna del tipo a canale aperto. Dalla stessa località proviene anche un gocciolatoio a protome leonina.

Località Piani.

Rinvenimenti sporadici provenienti da tombe, anch'essi esposti al Museo Irpino (AV): una coppetta acroma con orlo rientrante, una coppa morfologicamente simile a tipi della ceramica cosiddetta sigillata, un'olpe tardoromana. Inoltre un gocciolatoio a protome leonina e una grossa ansa a bastone acroma appaiono semplicemente come rinvenimenti sporadici.

Località Ponterotto - Piani. Ponte romano sull'Ufita. **(Sito 8)**



Resti del ponte (foto edita sulla rivista del Gruppo Archeol. di Scampitella" Pagus" Giugno 2012)

Località Sorgente Molinello. Acquedotto romano. **(Siti 1, 2, 3)**

Località Serra di Marco. Ancora nel Museo Irpino, come sporadici da questa località, sono un fondo di vaso acromo, una fusaiola fittile biconica e un resto di decorazione architettonica fittile nella quale si intravede parte di un volto barbato. Dalla stessa località, in proprietà Primavera, proviene l'iscrizione C.I.L. IX, n. 1413: SALVIUS.L.L.AGATO / PATULACIA.P.L.PHILEMATI / ET/ P.PATULACIO.BASSO".

DATI PROVENIENTI DAL GIS - ARCHIVIO SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI AVELLINO

Dall'archivio corrente della SABAP-SA sede di Avellino, è stata reperita una tavola grafica, estrapolata dal GIS, sulla quale sono riportati i seguenti dati:

1. Punto Incerto, acquedotto romano - Loc. Sorgente Molinello

2. Punto Incerto, acquedotto romano - Loc. Sorgente Molinello

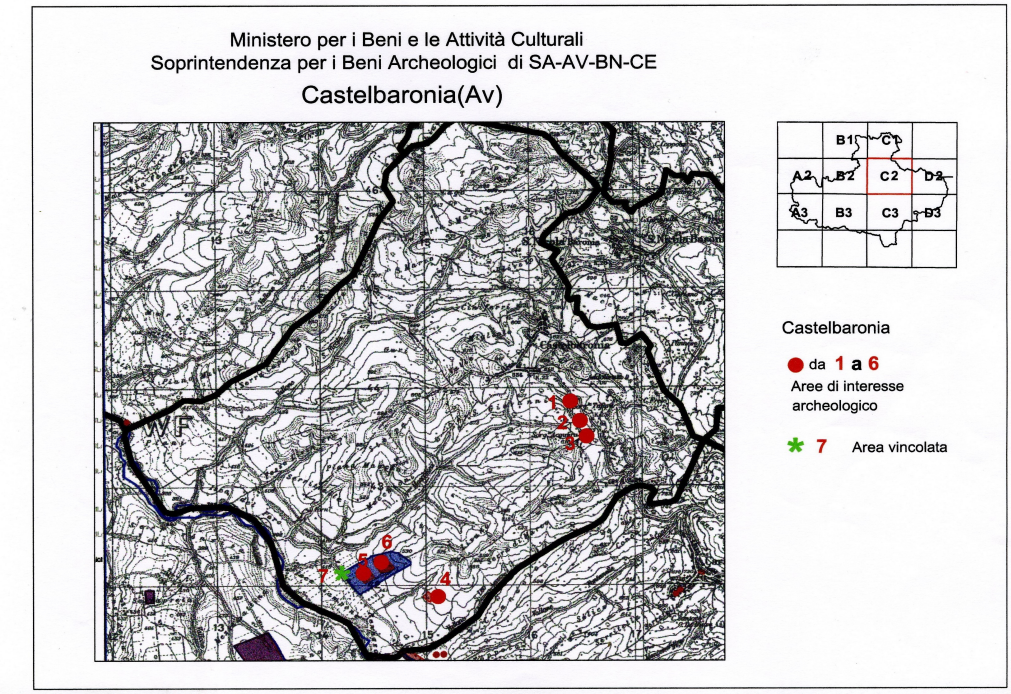
3. Punto Incerto, acquedotto romano - Loc. Sorgente Molinello

4. Punto certo, necropoli sannitica - Loc. Scavetta o Sammaro

5. Punto certo, villa romana - Loc. Isca del pero (area vincolata D.M. 08.07.1991)

6. Punto certo, necropoli e abitato preistorico - Loc. Isca del pero (area vincolata D.M. 08.07.1991)

7. Area vincolata, F. 15 P.lle 2, 3, 4, 12, 13, 14, 140, 141, 143, 216, che comprende i punti 5 e 6



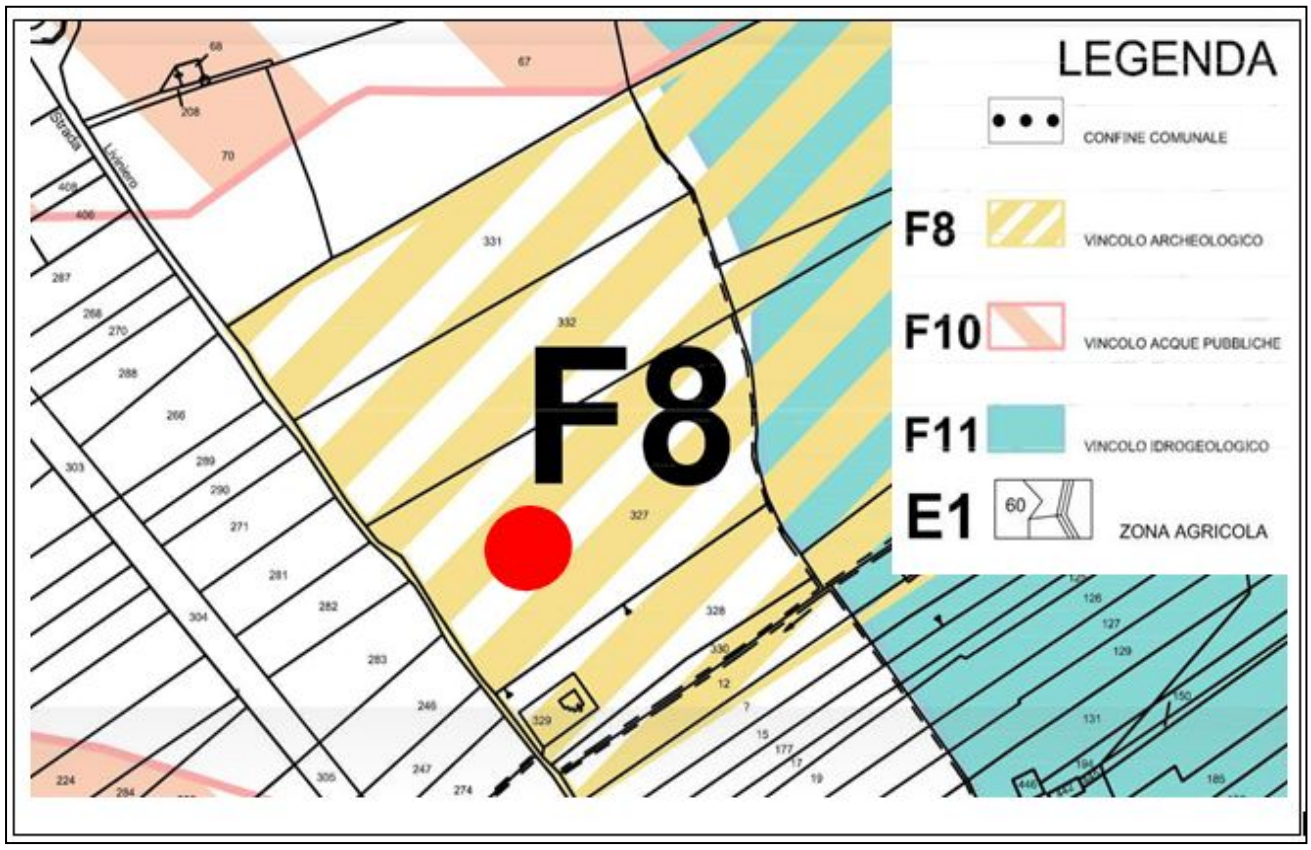
Scheda descrittiva aree archeologiche

Comune di **CASTELBARONIA** Riferimento Quadro unione PTCP C/2	
AREA VINCOLATA	AREA D'INTERESSE ARCHEOLOGICO
7-D.M. 08.07.1991 AREA DI INTERESSE F. 15. P.lle 2-3-4-12-13-14 140-141-143-216.	1- 2-3- Punto incerto. Acquedotto Romano –Loc. Sorgente Molinello. 4- Punto certo. Necropoli sannitica- Loc. Scavetta o Sammaro. 5- Punto certo. Villa romana-Loc. Isca del Pero. 6-Punto certo. Necropoli e abitato preistorico. Loc. Isca del Pero.

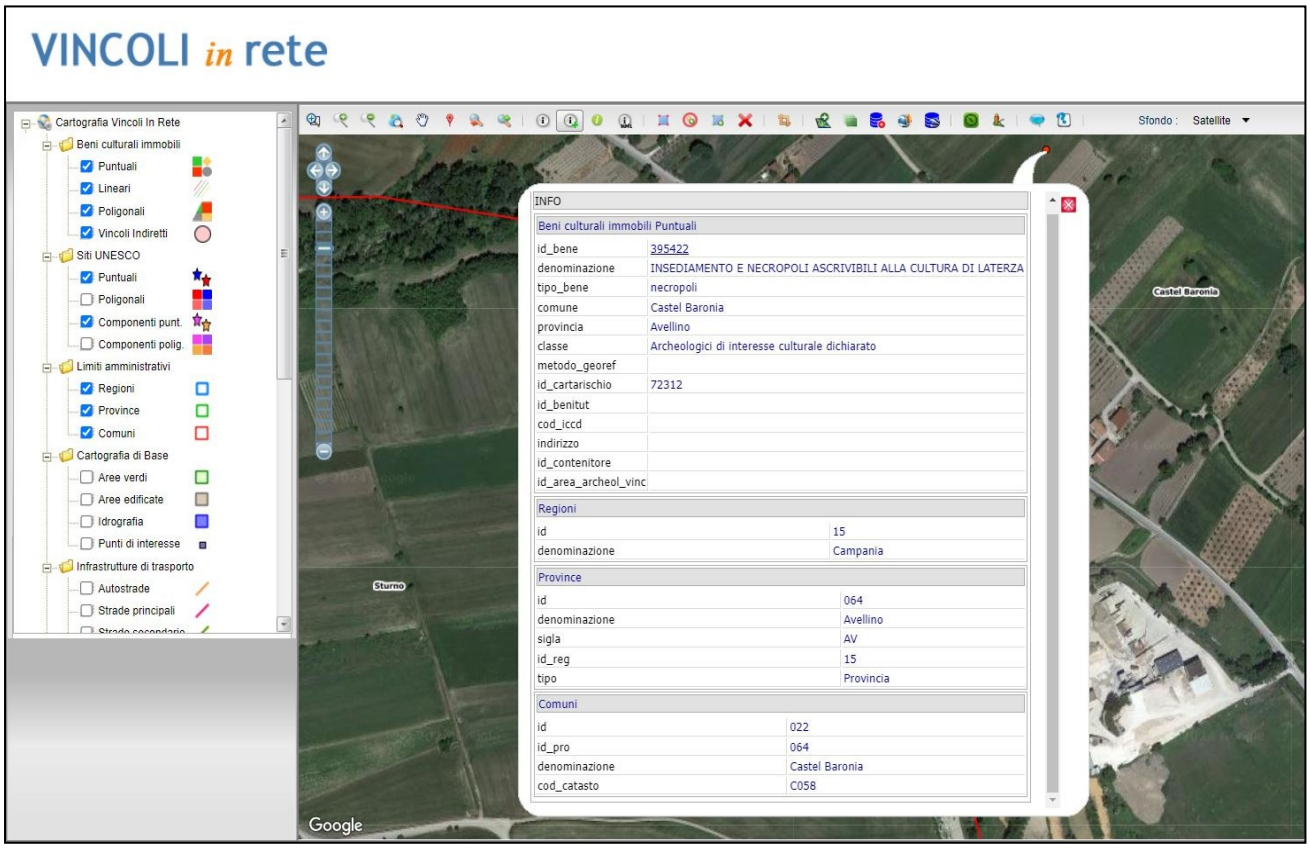
AREA OGGETTO DI VINCOLO ARCHEOLOGICO – LOC. ISCA DEL PERO (Siti 5, 6)

L'unica area oggetto di vincolo archeologico si torva presso la Loc. Isca del Pero ed interessa le P.lle 2, 3, 4, 12, 13, 14, 140, 141, 143, 216 all'interno del F. 15. In tale area vengono segnalate la presenza di una villa romana, di un abitato preistorico con annessa necropoli.

Tale provvedimento, riportato sul sito *MIBACT-Vincoli in rete,* ID 395422, è altresì presente nella documentazione vagliata presso l'Ufficio Vincoli della SABAP-SA sede di Avellino, ed è già riportato nel vecchio PUC di Castel Baronia.



Area sottoposta a vincolo (PUC)



Stralcio del provvedimento del vincolo dal portale Vincoli in rete

Dal punto di vista archeologico, grazie alle memorie del Prof. Raffaele Loffa, già Ispettore Onorario del Ministero dei Beni culturali della Soprintendenza Archeologica di Avellino, Benevento e Salerno, si apprende quanto segue[6]:

"*Durante i soliti lavori di aratura in località Isca del Pero/Piani di Castel Baronia erano venuti fuori da molto tempo moltissimi frammenti ceramici, pietrame e tegoloni, che indicavano la frequentazione del sito in un arco di tempo lunghissimo.*

Il sito è adiacente ad un piccolissimo ruscello che convoglia a valle, verso il fiume Ufita, le acque meteoriche e quelle di una piccola sorgente che si trova un po' più a monte, sui fianchi di una collinetta chiama in dialetto Al'vedda", italianizzato in Olivella o piccolo ulivo.

Negli anni Settanta, nel periodo in cui redigeva la tesi di laurea sugli Hirpini, il sottoscritto aveva recuperato sul terreno una testa leonina fittile (forse un gocciolatoio), due contrappesi da telaio, frammenti di ceramica aretina sigillata e numerosi altri frammenti di vasi, che furono consegnati al Direttore in carica del Museo Irpino, Dott. Consalvo.

Qualche anno dopo sempre lo scrivente, questa volta Ispettore Onorario, recuperò in una zolla del terreno appena arato una coppa monoansata integra, che era stata realizzata senza l'uso del tornio; la superficie dell'area circostante al luogo del ritrovamento era ricca di frammenti "embricati" di vasi di varie forme e dimensioni, di frammenti ossei, di pezzi di argilla essiccata, di residui di carbone e di anse, che presentavano

[6] www.carife.eu

una specie di bottone sulla parte alta, caratteristica tipica della "facies" culturale di Laterza. L'embricatura è una sorta di lavorazione fatta a squame sulla parete del vaso.

I materiali furono consegnati al Prof. Johannowsky, che immediatamente fece fare alcuni saggi di scavo nell'area, con la collaborazione dell'Ispettrice di zona Dott.ssa Giovanna Gangemi.

Da una prima indagine superficiale si dedusse che l'area era stata frequentata in un periodo molto lungo, collocabile tra l'Eneolitico ed il romano, passando attraverso i Sanniti.

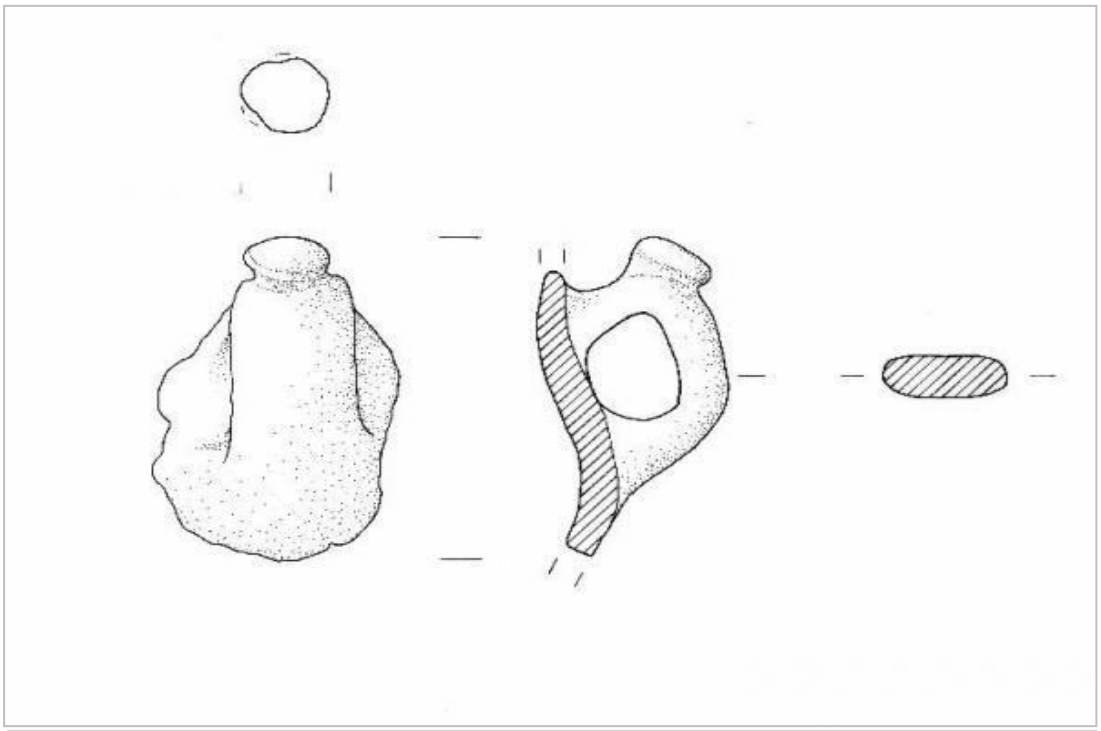
Il primo saggio di scavo individuò le fondamenta di una villa romana di notevoli dimensioni, databile tra la fine dell'età repubblicana ed una fase avanzata del periodo imperiale; nel corso dello scavo furono recuperati diversi frammenti metallici, tra cui parecchi chiodi, numerosissimi frammenti ceramici, pertinenti soprattutto a ceramica d'uso quotidiano, grossi frammenti di doli e diverse monete.

Nelle immediate adiacenze fu raccolto anche un frammento di cratere attico a figure rosse, che il Prof. Johannowsky datò al IV sec. a. C..

Successivamente lo scavo si localizzò un po' più a monte, verso la località "Olivella". Nel luogo in cui più numerose ed evidenti erano le tracce della frequentazione eneolitica.

Isca del Pero si trova lungo l'antico tratturo che in parte si percorre ancora in riva destra del Fiume Ufita. L'insediamento è riferibile ad un periodo che va dall'Eneolitico all'inizio dell'età del bronzo. Nell'insediamento esplorato a Isca del Pero è stata identificata una paleosuperficie che gli archeologi hanno attribuito, come detto in precedenza, alla facies culturale di Laterza. Numerosi buchi di palo indicavano la presenza di strutture abitative di forma ovale o leggermente ellittica, contornate da una serie di pozzetti e significative tracce di terreno concotto.

Durante lo scavo sono state rinvenute anche selci ed ossidiane, numerose anse a bottone, frammenti di ceramica d'impasto embricata, con decorazioni a tacche o a ditate.

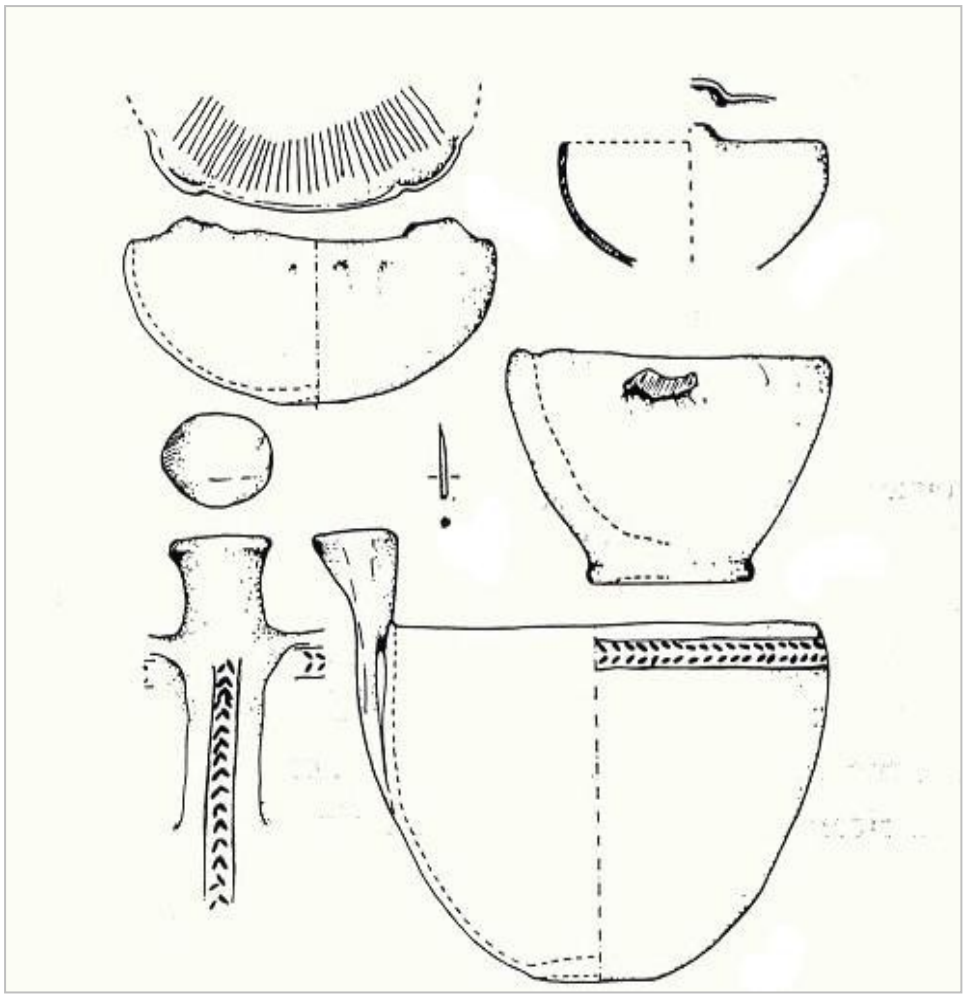


Rilievo di un'ansa a bottone proveniente dalla Loc. Isca del Pero

Sono inoltre emersi alcuni fondi di capanne, sotto le quali erano stati sepolti in posizione rannicchiata o fetale i morti, cosa questa che simboleggiava il ritorno alla Madre Terra. Una di queste tombe, la n. 137 del territorio di Castel Baronia, era ben conservata ed aveva un bel corredo funebre.
Altro materiale presente era l'ocra, una specie di terriccio giallastro, che forse simboleggiava il sangue.
Notevole era anche la presenza di grossi frammenti di argilla recanti le tipiche tracce di incannucciata, tecnica con la quale si costruivano i ripari e le soffitte, addossando e legando insieme delle cannucce, poi intonacate con l'argilla che aderiva ad esse.
Lo scheletro fu recuperato con la tecnica detta "a strappo": con l'aiuto di tondini di ferro infilati al di sotto dello scheletro e con una colata di gesso intorno ad essi lo scheletro viene recuperato integro.
Lo scheletro della tomba n. 137 ed il relativo corredo si trovano attualmente nel Museo-antiquarium di Ariano Irpino.
La presenza della facies culturale di Laterza nel nostro territorio ha stupito e meravigliato non poco gli studiosi, perché mai prima d'ora era apparsa così a Nord, per giunta in una zona molto interna."



Isca del Pero: la tomba n. 137, scoperta il 27.10.1986



Tomba 137: disegno dei vasi del corredo funebre
(Si noti l'ansa a bottone e la decorazione a spina di pesce)

LA NECROPOLI SANNITICA DI SERRA DI MARCO (Sito 4)

Degna di nota risulta essere anche la necropoli sannitica rinvenuta in Loc. Scavetta o Sammaro presso il sentiero che attraversa la Loc. Serra di Marco.

Negli appunti del citato prof. R. Loffa si legge[7]: "*Una volta ultimato lo scavo in località Addolorata di Carife la Soprintendenza decise di continuare la ricerca in località Serra di Marco di Castel Baronia: abbiamo detto in precedenza che qui, a seguito dei normali lavori di aratura, venivano fuori frammenti di ogni tipo e di tutte le epoche, iniziando dalla preistoria.*

Lo scavo iniziò nella proprietà del Sig. Pasquale Primavera, a ridosso della strada che saliva da valle, e da subito riservò grandi sorprese. Egli mi aveva riferito che, mentre un giorno lavorava in un appezzamento di terreno di sua proprietà in località Serra di Marco di Castel Baronia, aveva rinvenuto una tomba, il cui corredo era costituito da diversi vasi, tra cui due molto grandi (in seguito si appurò che si trattava di una tomba del V sec. a. C.). Uno dei due vasi, una grossa olla dipinta a fasce brune e rossicce, venne da subito utilizzata per preparare il verderame necessario per irrorare le viti e proteggerle dalla peronospora; l'altro, uno splendido cratere, era stato impiegato invece, previa tinteggiatura con vernice verde, per mettere a dimora una pianta di oleandro e collocato sul balcone di casa. Entrambi i vasi furono poi recuperati, restaurati e messi al sicuro: rimarrà comunque fisso per sempre nelle mia mente, ma soprattutto nel mio cuore, lo sgomento e la meraviglia che lessi sul volto e nello sguardo del compianto Prof. Johannowsky, quando alzò gli occhi verso il balcone e vide quel vaso…

Nel corso dell'estate del 1981 un trattorista di Castel Baronia fu chiamato, come negli anni precedenti, ad arare nuovamente quel campo. Nella mia qualità di Ispettore Onorario del Ministero dei Beni Culturali avevo provveduto preventivamente a suggerire a Sonia, la figlia più piccola del Sig. Pasquale Primavera, del quale ero tra l'altro molto amico, di sorvegliare il lavoro di aratura. La vispa ed attenta ragazzina svolse assai diligentemente il suo lavoro: quando vide che il trattorista aveva sconvolto una tomba con l'aratro, che era sceso dal mezzo ed aveva recuperato uno splendido ed integro grosso vaso e se l'era portato via, corse immediatamente a Carife, per avvisarmi dell'accaduto. Senza perdere un attimo di tempo corsi a Castel Baronia e mi recai a casa del trattorista: qui in un baraccone, in prossimità di una fresa, era poggiato per terra uno splendido ed integro cratere calcidese, con dipinti dei fiori di loto sulle anse. Dopo qualche resistenza, con l'aiuto determinante dei Carabinieri, il prezioso reperto fu recuperato e portato in caserma: successivamente quel cratere avrebbe ben figurato in tutte le mostre ad iniziare dalla prima, che fu inaugurata proprio a Carife il 15 Maggio 1982.

Subito dopo aver recuperato, in maniera anche rocambolesca quel vaso, mi recai a Serra di Marco nel luogo in cui era venuto fuori e qui, muovendo appena il terreno con una zappa, poco più in profondità, recuperai anche gli altri splendidi vasi, tutti intatti, che erano a corredo della tomba: fu proprio questo il motivo che spinse Werner Johannowsky ad allargare e continuare lo scavo, partendo proprio da questa tomba, che si trovava proprio a ridosso della strada in battuto che saliva da valle Ufita; da subito lo scavo riservò grandi sorprese e in un'area assai ristretta e circoscritta, ubicata a qualche centinaio di metri dalle sorgenti di Acquara e Tufara di Castel Baronia, furono portate alla luce ben 135 ricchissime tombe sannitiche, riferibili per la maggior parte al V sec. a. C.; stando alle testimonianze di chi coltiva quei campi, sicuramente ce ne sono ancora molte altre, anche nelle aree adiacenti. [**SITI 1-3 del presente studio**]

Riassumiamo ora brevemente ciò che è stato scritto su questa necropoli e sui reperti in essa recuperati.

[7] *Ibidem*

I corredi sono costituiti da numerosi vasi, la cui forma e funzione fanno chiaramente riferimento all'ideologia del banchetto: la grande olla per l'acqua, generalmente ai piedi, il cratere – a colonnette, di tipo laconico, e cosiddetto calcidese – di grandi dimensioni, per la mescita del vino, e ancora brocche, coppe, coppette, piatti su alto piede, in argilla figulina generalmente ben depurata, con la tipica decorazione bicroma in rosso bruno, a fasce parallele e linee ondulate di tradizione locale.

Altri vasi, come il kantharos sono in bucchero o in impasto, o, come lo skyphos e Oinochoe trilobato, sono decorati a vernice nera; essi provengono per lo più da Capua, in questo periodo centro di irradiazione del commercio di questo vasellame.

Nelle tombe femminili le fibule sono di ferro, di forma triangolare, ad arco foliato o ad arco spezzato.

Della seconda metà del V° secolo a.C. è una sepoltura a incinerazione; al IV° secolo appartengono poche sepolture, tra cui una tomba a tegole a cappuccina e due tombe a tegole a cassa.

Le necropoli di Castel Baronia si rivela di notevole interesse per la presenza, nei corredi, di vasi di bucchero di produzione locale ad imitazione di quelli etruschi, e di cinturoni in bronzo, che anticipano quella che sarà una connotazione del costume funerario sannita del IV° secolo a.C., quando diffusa sarà nell'ideologia funeraria l'esaltazione del defunto come guerriero le armi infatti sono sempre presenti nelle Necropoli delle Valle dell'Ufita e tra queste primeggia il cinturone segno di prestigio del defunto a cui appartiene. Ma non manca neanche "l'influenza della cultura greca nell'affermarsi prima dell'ideologia del banchetto funebre e poi dell'ideale efebico, che traspare dall'uso dello strigile strumento tipico dell'atleta, che si accompagna alle armi nelle uniche sepolture a cremazione note dall'ambiente Sannita". (Matilde Romito).I corredi tombali di Serra di Marco sono molto simili a quelli di Carife, Casalbore e Aufidena.

I reperti provenienti dalle tombe n. 58 e n. 62 di Serra di Marco furono espoTe a Roma in occasione della mostra sui Sanniti, allestita presso le terme di Diocleziano. Di esse si parla nell'apposito capitolo dedicato a quella mostra, nel quale viene riportato il giudizio espresso dal Prof. Johannowsky."



Tombe del V sec. a. C. dalla Necropoli sannitica di Serra di Marco di Castel Baronia



Parte del corredo di una tomba del V sec. a. C. da Serra di Marco



Tomba “a cassa” da Serra di Marco (Fine VI sec. a. C.)



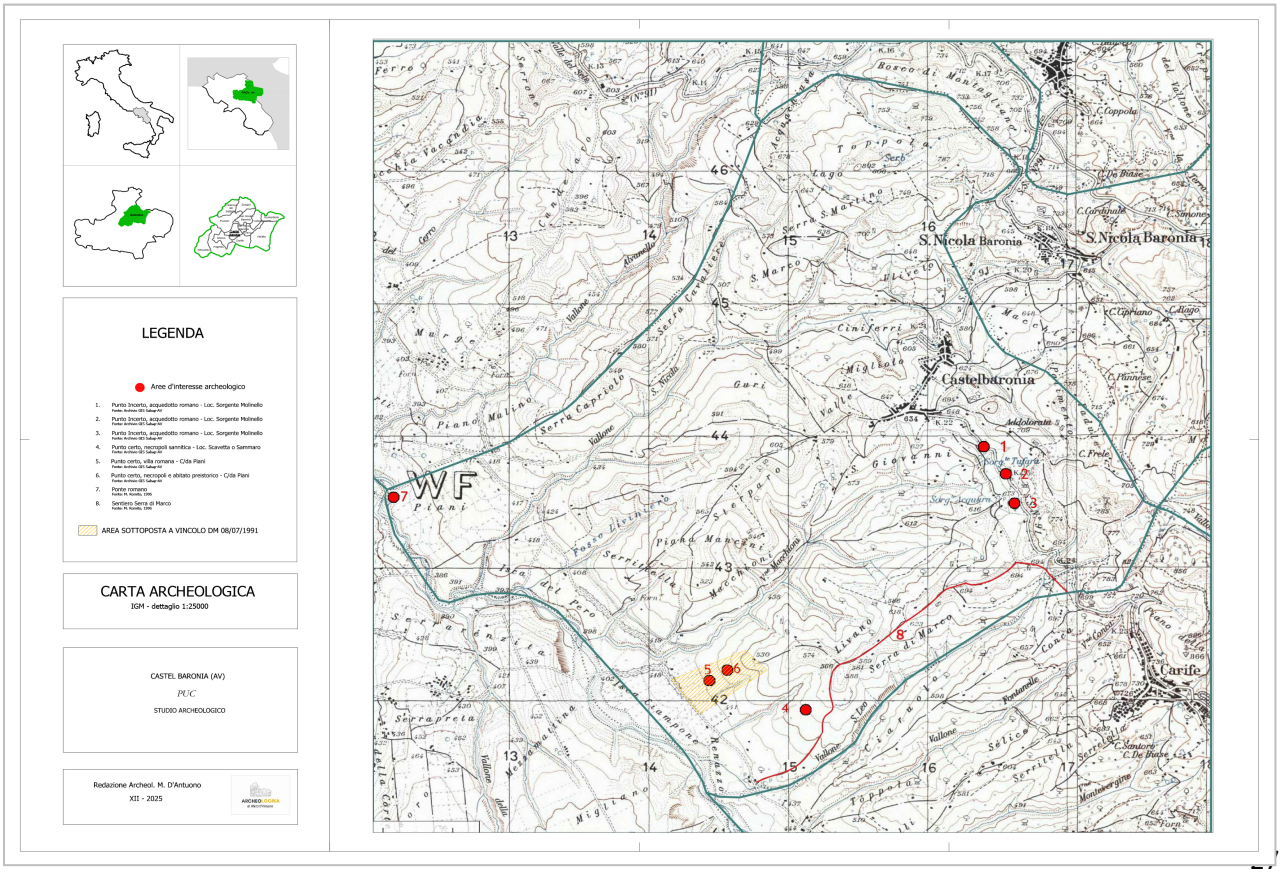
La tomba n. 58 di Serra di Marco con due cinturoni



Tomba del V Secolo a. C. da Serra di Marco

STIMA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

Come ampiamente argomentato, l'insediamento umano lungo la valle dell'Ufita è da porre in connessione alla viabilità antica che correva nei pressi delle sponde del fiume ove doveva svilupparsi una variante valliva della Via Appia che aveva ricalcato un percorso tratturale preistorico.
In epoca preistorica l'area venne prescelta sia per la facilità di attraversamento sia per le ospitali condizioni offerte allo stanziamento: in loc. Isca del Pero si documenta un insediamento riferibile ad un ambito cronologico dall'Eneolitico all'inizio dell'età del Bronzo della cultura tipo Laterza.
In epoca preromana si colloca la necropoli di loc. Scavetta-Serra di Marco, che insieme alle coeve necropoli di Carife, rappresentano un fondamentale serbatoio di conoscenza riferibile alle fasi del popolamento del territorio in età sannitica.
Durante l'età romana si documenta uno dei sentieri di derivazione che si staccava perpendicolarmente dalla direttrice viaria di fondovalle, inerpicandosi in direzione NE e attraversando la località Serra di Marco che pare abbia favorito lo sviluppo di grandi e piccole ville romane, o semplici insediamenti rustici, con materiali anche di transizione dal tardo impero ad epoca altomedievale, e tombe pure di età romana.
Nella Loc. Piani vengono documentati rinvenimenti sporadici provenienti da tombe, esposti al Museo Irpino di Avellino: una coppetta acroma con orlo rientrante, una coppa morfologicamente simile a tipi della ceramica cosiddetta sigillata, un olpe tardoromana. Inoltre, un gocciolatoio a protome leonina e una grossa ansa a bastone acroma appaiono semplicemente come rinvenimenti sporadici.
Da tale quadro insediativo viene elaborata una carta del potenziale archeologico dell'intera area comunale, la quale rappresenta la probabilità, più o meno alta, che in talune aree vi sia conservata una stratificazione archeologica di minore o maggiore rilevanza.
Dato che lo studio in oggetto è di natura puramente compilativa, e dunque si basa sull'edito e su quanto reperito presso gli archivi consultati, le aree di potenziale saranno ubicate presso i siti noti, con l'espressione del grado di potenziale in base alle conoscenze acquisite relativamente ad ogni punto.



CARTA ARCHEOLOGICA

1. **Punto Incerto, acquedotto romano - Loc. Sorgente Molinello**

Fonte: Archivio GIS SABAP-SA

POTENZIALE MEDIO

2. **Punto Incerto, acquedotto romano - Loc. Sorgente Molinello**

Fonte: Archivio GIS SABAP-SA

POTENZIALE MEDIO

3. **Punto Incerto, acquedotto romano - Loc. Sorgente Molinello**

Fonte: Archivio GIS SABAP-SA

POTENZIALE MEDIO

4. **Punto certo, necropoli sannitica - Loc. Scavetta o Sammaro**

Fonte: Archivio GIS SABAP-SA

POTENZIALE ALTO

5. **Punto certo, villa romana - C/da Piani** (oggetto di Vincolo)

Fonte: Archivio GIS SABAP-SA

POTENZIALE ALTO

6. **Punto certo, necropoli e abitato preistorico - C/da Piani** (oggetto di Vincolo)

Fonte: Archivio GIS SABAP-SA

POTENZIALE ALTO

7. **Ponte romano**

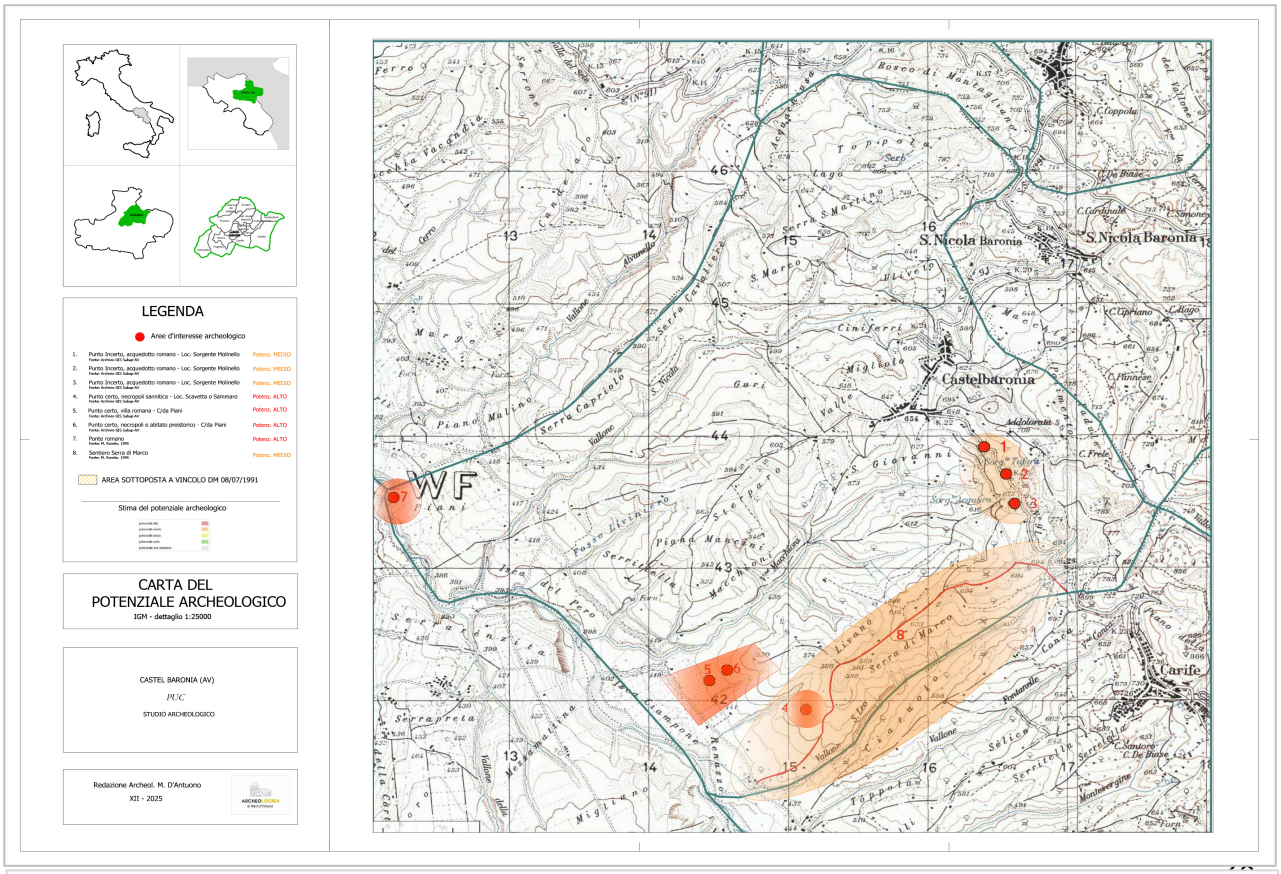
Fonte: M. Romito, 1995

POTENZIALE ALTO

8. **Sentiero Serra di Marco**

Fonte: M. Romito, 1995

POTENZIALE MEDIO



CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

BIBLIOGRAFIA

G. Gangemi - VALLI DELL'UFITA e DEL MISCANO “TRECCANI - ENCICLOPEDIA DELL' ARTE ANTICA”

Età preistorica e protostorica: D. H. Trump, Excavation at La Starza, Ariano Irpino, in BSR, XXX, 1963, pp. 1-32; G. Gangemi, Castel Baronia (Avellino), Casalbore (Avellino), in RivScPreist, XXXIV, 1984, pp. 367-368; C. Albore Livadie, G. Gangemi, Nuovi dati sul Neolitico in Campania, in Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1987, pp. 287-299; G. Gangemi, Un insediamento di tipo Laterza a Castel Baronia (Avellino), in L'età del Rame in Europa. Congresso Internazionale, Viareggio 1987, Firenze 1989, pp. 570-571; C. Albore Livadie, G. Gangemi, Sepolture eneolitiche da Casalbore, loc. S. Maria dei Bossi (Avellino), ibid., pp. 572-573; C. Albore Livadie, Nuovi scavi (1988-1989) in loc. La Starza (Ariano Irpino, Avellino), in L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C., Viareggio 1989, Firenze 1992, pp. 481-491; G. Gangemi, Presenze appenniniche nelle valli dell'Ufita e del Miscano, ibid., pp. 730-731.

Dall'Età del Ferro al periodo sannitico: M. Bonghi Iovino, R. Donceel, La necropoli preromana di Nola, Napoli 1969; AA.VV., Sannio, Pentri e Frentani dal VI sec. al I sec. a.C., Roma 1980; G. Bailo Modesti, Cairano nell'età arcaica, Napoli 1980; F. Parise Badoni, M. Giove Ruggeri, Alfedena. La necropoli di Campo Consolino, Chieti 1981; W. Johannowsky, Materiali di età arcaica dalla Campania, Napoli 1983; G. Gangemi, Castel Baronia, in Crotone. Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1983, Taranto 1984, pp. 550-554; M. Romito, Carife (Avellino), in StEtr, LII, 1984, pp. 502-503; G. Gangemi, Castel Baronìa (Avellino), ibid., pp. 503-504; E. T. Salmon, Il Sannio e i Sanniti, Torino 1985; W. Johannowsky, Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica, in L'Irpinia nella società meridionale, II, Avellino 1987, pp. 103-116; M. Romito, I cinturoni delle necropoli sannitiche di Carife, ibid., pp. 125-138; G. Gangemi, L'Irpinia in età sannitica, in Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, I, 4-5, Pratola Serra 1996.

Età ellenistica e romana: R. Cantilena, R. Pierobon, in BTCGI, V, 1987, pp. 5-7, s.v. Carife·, W. Johannowsky, L'abitato tardo-ellenistico a Fioccaglia di Flumeri e la romanizzazione dell'Irpinia, in M. Salvatore (ed.), Leucania, II. Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico. Atti del Convegno, Venosa 1987, Venosa 1990, pp. 269-276; W. Johannowsky, Il Sannio, in M. Tagliente (ed.), Leucania, III. Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture. Parte prima. Atti del Convegno di Acquasparta, Venosa 1990, pp. 13-21; G. Colucci Pescatori, Evidenze archeologiche in Irpinia, in La romanisation du Samnium aux II' et Ier siècles av. J. C. Naples 1988, Napoli 1991, pp. 85-122; W. Johannowsky, Circello, Casalbore e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia, ibid., pp. 57-83:

Viabilità: G. Lugli, Il sistema stradale della Magna Grecia, in Vie di Magna Grecia. Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1962, Napoli 1963, in part. p. 26; K. Miller, Itineraria Romana, Roma 1964; T. P. Wiseman, Roman Republican Road-Building, in BSR, XXXVIII, 1970, pp. 122-152, in part. 130-133; R. J. Buck, The Via Herculia, ibid., XXXIX, 1971, pp. 66-87; A. Grilli, I Geografi antichi sulla Daunia, in La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo Italico. Atti XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 1980, Firenze 1984, pp. 83-92, in part. 88; G. Gangemi, Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia, in L'Irpinia nella società meridionale, cit., pp. 117-123; W. Johannowsky, in BTCGI, V, 1987, pp. 31-32, s.v. Casalbore.

Addì 18 dic 2025

L'incaricato
Archeol. Mario D'Antuono

